



«Iva? Il governo non fa promesse» Confcommercio fischia Zanonato

- La platea delusa dei commercianti chiede lo stop ai rincari
- Sangalli: è altra benzina sul fuoco

B. DI G.
ROMA

La platea era pronta alla rivolta già prima che Flavio Zanonato parlasse. D'altro canto i commercianti arrivano all'assemblea di Confcommercio 2013 dopo lunghi mesi di ristagno dei consumi, di stretta creditizia, di crediti non pagati dalla Pa. Così, quando il ministro dello Sviluppo ammette dal palco che non è in grado di assicurare lo stop all'aumento dell'Iva dal primo luglio, dalle balconate parte una fragorosa salva di fischi. Zanonato viene interrotto più volte: la situazione sembra sfuggita di mano a tutti. La calma torna quando il ministro aggiunge che farà di tutto per sostenere l'esclusione dei beni strumentali (capannoni, negozi, magazzini) dal pagamento Imu. Lì la platea si scioglie in un applauso.



Flavio Zanonato FOTO INFOFOTO

Il presidente sa di avere tutti dalla sua. E non solo: sa anche che la materia è ad alta intensità politica. Non resterà inesa. Tanto che subito dopo la conclusione dell'assemblea torna a galla il duello di parole tra Pd e Pdl. Stavolta però Angelino Alfano ripete che «il governo sta lavorando per evitare l'aumento», e i senatori pd confermano la volontà di operare sull'Iva. «Bisogna procedere con una contrattazione serrata - afferma Sangalli - a livello europeo, per ottenere più margine di manovra a favore degli investimenti pubblici qualificati e per il rilancio degli investimenti privati - aggiunge Sangalli - Il governo faccia avanzare quindi l'agenda delle riforme». Senza dimenticare il «suo» settore, il terziario, che negli ultimi dieci anni è riuscito a creare 900mila posti di lavoro. Confcommercio chiede politiche dedicate all'innovazione, all'export, alle aggregazioni di rete, al risparmio energetico. Perché «per quel che valgono, in termini di Pil, di occupazione, di riferimento economico e sociale - insiste Sangalli - le nostre imprese meritano rispetto e sono stanche dell'elogio di circostanza».

«Mi piacerebbe dire che non aumenteremo l'Iva ma non lo posso fare - dichiara Zanonato mentre la platea rumoreggia - la decisione non è stata presa, la volontà c'è ma non so se saremo in grado di farlo. È una decisione, quella di aumentare l'Iva di un punto, vi ricordo, che non è stata presa da questo governo. Spieghiamoci, cerchiamo di capirci, figuratevi quanto mi piacerebbe. Ma l'incremento di gettito è già in bilancio, occorre trovare altri soldi tagliando la spesa. M+1 scuso se in 40 giorni non abbiamo risolto il problema». Il ministro parla senza infingimenti: pone le cose ciascuna al suo posto.

«Zanonato dovrebbe sapere che il gettito Iva è in calo - dichiara Maurizio Gasparri - L'aumento delle aliquote sarebbe causa di minori entrate per lo Stato. Il governo, Zanonato compreso, dica subito no all'aumento dell'Iva. Così difenderà il bilancio pubblico evitando buchi». Insomma, l'esponente di centrodestra sembra ipotizzare uno stop senza coperture, in attesa di un ipotetico maggior gettito futuro. Quanto basta per prendersi un'altra procedura di infrazione. Proprio quella da cui dovremmo uscire definitivamente a fine mese, con il relativo allentamento di alcuni vincoli. La strada indicata da Gasparri sarebbe un vero suicidio. Ma la propaganda non consente di ammetterlo.

IN ARRIVO IL RICCOMETRO

Il nuovo Isee alla conferenza Stato-Regioni

Il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie valido per accedere alle prestazioni sociali e socio-sanitarie statali, arriva oggi sui tavoli della Conferenza unificata tra governo, enti locali e regioni. Poi andrà in Consiglio dei ministri e di qui sarà inviato al parere del Parlamento. Dopodiché entrerà in vigore. Con l'obiettivo di dribblare le truffe, il nuovo Isee - che manda in soffitta quello del 1998 - sarà più severo, valutando anche il patrimonio mobiliare, a partire dai beni di lusso, e prendendo in considerazione depositi azionari e obbligazionari.

Ma intanto la Cgil avanza alcuni dubbi: «Il nuovo testo suscita forti perplessità sulla tenuta dell'equilibrio complessivo della proposta e sulla equità della sua applicazione», dicono in una nota il segretario nazionale dello Spi Cgil, Ivan Pedretti, e la segretaria confederale Vera Lamonica. «Le

flessibilità che si propone di introdurre per i servizi e le prestazioni sociali e socio-sanitarie - proseguono - rischiano di mettere in discussione un caposaldo del nuovo Isee: la unitarietà dei criteri di valutazione della capacità reddituale delle famiglie e delle persone. Se così fosse si tornerebbe alla situazione precedente di forti (ed inique) differenziazioni da territorio a territorio. Siamo preoccupati inoltre che le modifiche proposte possano avere riflessi sul sistema dei controlli previsto, vincolo irrinunciabile per un corretto e equo utilizzo dell'Isee».

Oggi comunque ne parlano Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali, il collega al Lavoro Enrico Giovannini, Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province Italiane e Alessandro Cattaneo, presidente facente funzioni dell'Anci (dopo che Delrio è diventato ministro).

L'AGENDA

Per i commercianti la manovra sull'Iva resta una priorità assoluta. A spiegarlo senza mezzi termini è il presidente Carlo Sangalli, che torna ad ammonire il governo sulla politica di sostegno alle imprese. «Se chiudiamo, chiudi il Paese», dichiara sapendo che le città sono piene di saracinesche abbassate. È la forza dei due milioni di «piccoli» su una platea di 4 milioni di imprese. Sangalli chiede «un'agenda che riconosca il nostro ruolo. Le nostre imprese meritano rispetto». L'agenda per i commercianti è nota da tempo: più flessibilità in entrata, taglio al costo del lavoro, riforma dell'apprendistato. A fine anno scadrà il contratto del terziario che interessa 2,6 milioni di lavoratori: Sangalli chiede una «collaborazione intraprendente». L'agenda riconosce il cammino già fatto: l'ecobonus al 65% e il 50% sulle ristrutturazioni, la sospensione dell'Imu. A questo percorso manca ancora, tuttavia, la tappa più importante per i commercianti: lo stop all'aumento Iva. Lo si faccia «senza se e senza ma», declama Sangalli, perché non agire sul fronte in modo tempestivo significherebbe «gettare benzina sul fuoco della recessione».

TESORO

Collocati 7 miliardi di Bot a tassi in leggero aumento

Il Tesoro ha collocato tutti i 7 miliardi di Bot annuali offerti nell'asta di ieri a un tasso dello 0,962%, in rialzo dal minimo storico dello 0,703% registrato nel collocamento del mese scorso. Il rendimento si è posizionato ai massimi dallo scorso mese di marzo.

Sostenuta la domanda, con le richieste che hanno superato l'offerta di 1,49 volte rispetto alla domanda di 1,16 volte fatta registrare dall'asta di maggio, quando in parte era stata assorbita dalla contemporanea vendita di via XX Settembre di un Bot flessibile per 3 miliardi di euro. Dopo l'esito positivo dell'asta lo spread con i bund tedeschi è sceso attorno ai 270 punti.

Al processo contro la Bce i falchi non prendono il volo

La questione è complicata. Ma un punto fermo nel «processo alla Bce» che si sta svolgendo presso la Corte costituzionale tedesca a Karlsruhe lo si può fissare. Lo ha fatto, un po' per tutti, uno dei tantissimi professori che si stanno occupando a vario titolo (e alcuni anche senza) della controversia. Joachim Wieland, rettore dell'Università di Scienze amministrative di Spira, ha fatto notare che i giudici della Corte per essere coerenti con i principi affermati nelle loro sentenze precedenti dovrebbero giudicare incostituzionale non solo la Bce ma anche la Corte di Giustizia europea. Siccome ciò è «estremamente improbabile», l'ipotesi più verosimile è che si limitino a fissare «condizioni», ovvero criteri molto precisi per la pratica degli Omt (l'acquisto illimitato di titoli da parte della Banca sul mercato secondario dei titoli). O meglio: per la partecipazione finanziaria della Germania a questa pratica. Qualcosa di simile a quello che la Corte decise a suo tempo per i fondi salva-stati, con una sentenza che allora fu giudicata «equilibrata» un po' da tutti, pur se conteneva qualche margine di ambiguità che potrebbe, chissà, allargarsi

IL CASO

PAOLO SOLDINI
ROMA

È difficile a Karlsruhe condire in «salsa tedesca» il processo di formazione delle decisioni dell'Istituto di Francoforte. La politica sembra prevalere, per ora

in futuro. Per dirla in soldoni: si tratta di materia che sfugge all'ambito di potere di Berlino, ma se e quando Berlino vuole o deve contribuire è necessario che lo faccia entro certi limiti e rispettando rigorosamente le prerogative del Parlamento. È un po' contorto, ma, a parte i pasdaran antieuropei, può accontentare tutti (resta solo da vedere quanto sono forti elettoralmente i pasdaran, ma questo è un altro problema).

Ma allora si è fatto tanto rumore per nulla? Avevano torto marcio in partenza coloro i quali chiedevano ai giudici di Karlsruhe di bollare di incostituzionalità i perfidi trucchi di Mario Draghi per aggirare gli obblighi della «sua» Banca, manovre illegittime, che rischiano di costare carissime ai contribuenti tedeschi e da bloccare in punta di diritto? Ci si poteva risparmiare tutto questo bailamme che ha spaventato non solo i mercati ma anche i governi dei paesi più indebitati e, soprattutto, i cittadini europei?

Forse. Ma la questione, per l'appunto, è complicata. A guardarla solo con le lenti del diritto si rischia di perderne completamente il senso. In un certo modo, a rimettere i fatti sui piedi ci hanno pensa-

to Angela Merkel e Wolfgang Schäuble. Con i loro interventi, che in qualche modo si sarebbero potuti persino considerare come illecite ingestioni sull'autonomia della Corte, la cancelliera e il suo potente ministro delle Finanze hanno rivendicato i diritti della politica. Gli Omt hanno salvato l'euro, hanno impedito che la crisi precipitasse e che la speculazione trionfasse. E questo basta. Davanti alla Corte questa tesi è stata sostenuta dall'uomo che a suo tempo i due vollero nel board della Bce nonostante fosse di estrazione socialdemocratica, Jörg Asmussen, contro quello che veniva considerato, tempo fa, la longa manus finanziaria di Frau Merkel, il capo della Bundesbank Jens Weidmann, l'Inquisitore della purezza monetaria. E che la sua ex amica, ora, ha definitivamente sconfessato. A nulla son valse le proteste di chi reclamava il principio che gli effetti pratici dell'operato della Bce non dovessero entrare in discussione. Nella battaglia tra diritto e politica, la politica ha segnato un punto importante. Ci sono buoni motivi per ritenere che quando arriverà la sentenza, tra qualche mese e certamente dopo le elezioni del 22 settembre, gli

Omt ne usciranno indenni.

Bene. Ce ne dobbiamo tutti rallegrare. Ma è il caso di guardare anche dietro a questa per ora provvisoria (ma probabile) vittoria della politica. Nella loro offensiva di matrice antieuropea i nemici della Bce hanno sollevato, dal lato sbagliato e con intenti certo non commendevoli, un problema che esiste e che dovrebbe essere affrontato da tutti. Quello della legittimità democratica di operazioni finanziarie che hanno grande impatto e che vengono decise da organismi che non debbono risponderne a nessuno, non ai parlamenti e in qualche caso neppure ai governi. Non solo la Bce, ma anche il Fmi, in qualche caso persino le istituzioni di Bruxelles. La Corte di Karlsruhe già in passato questo problema di legittimità lo ha posto. Lo ha fatto anche nella sentenza sull'Esm. Il fatto, per molti versi inaccettabile, che questo richiamo alla democraticità delle decisioni economiche venga condotto «in salsa tedesca», e cioè guardando solo alle prerogative del Bundestag e dei Länder, può apparire egoistico e arrogante, ma porta alla luce un problema che non riguarda certo solo la Germania.